

La Chiesa apre con cautela Un ottimo motore ma non è la vita

Cellula artificiale Il cardinal Bagnasco: la scoperta è un segno dell'intelligenza umana

Andrea Gagliarducci

■ «Un ottimo motore. Ma non vita». Così l'Osservatore Romano, in un editoriale firmato da Carlo Valerio Bellieni, definisce l'ultima «scoperta» del biologo americano Craig Venter. Ed è un titolo che sintetizza bene la posizione della Santa Sede: non di chiusura pregiudizievole, ma appellandosi ad una certa cautela. Per dirlo con le parole di monsignor Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Vita: «Al momento, non resta altro che l'attesa». Tenendo sempre in prima considerazione il principio etico.

Lo ha subito detto il cardinal Bagnasco, presidente dei vescovi, già nella mattinata di ieri. Bagnasco ha specificato di «non conoscere i dettagli, i termini precisi» della scoperta di Venter, affermato che si tratta comunque «di un ulteriore segno dell'intelligenza dell'uomo, dono di Dio per conoscere meglio il creato e po-

terlo meglio ordinare», e infine sottolineato: «L'intelligenza non è mai senza responsabilità. E tutte le forme di intelligenza, pur se valide in sé devono, essere sempre commisurate ad un'etica, che ha al suo centro sempre la dignità umana nella prospettiva del creato».

Apertura, dunque, ma con cautela. Anche perché, sottolinea mons. Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la Vita «non si tratta ancora della creazione di una vita artificiale ma piuttosto di manipolazione, trasformazione». Tuttavia, afferma Sgreccia, «bisogna vedere cosa si vuole creare»: il fatto che sia manipolazione «non significa che non ci sia una responsabilità».

La Pontificia Accademia per la Vita per ora preferisce non prendere una posizione in merito. «Certamente - afferma il presidente mons. Fisichella - siamo davanti ad una scoperta di grande valore scientifico, che la Chie-

sa guarda con attenzione, come guarda a tutte le scoperte di grande valore». Ma, aggiunge Fisichella, «questa scoperta, pur nella sua grande ed entusiasmante attualità, è ancora a livello teorico: nulla possiamo sapere di quello che saranno gli sviluppi successivi. Una volta che questa scoperta avrà portato concretamente anche a dei risultati allora si potrà pensare anche di dare un giudizio, al momento non resta niente altro che l'attesa».

«Al di là dei proclami e dei titoli di giornale - scrive l'Osservatore Romano - è stato ottenuto un risultato interessante che può trovare applicazioni e che deve avere delle regole, come tutte le cose che toccano il cuore della vita». Non c'è chiusura nei confronti dell'ingegneria genetica, che «può fare del bene, basti pensare alla possibilità di curare malattie cromosomiche». Ma, si legge ancora nell'articolo: «si tratta di unire al coraggio la cautela».

La Chiesa non ha paura della nuova vita

**ALDO MARIA
VALLI**

«C»iò che più spaventa, dal punto di vista etico, è l'interesse commerciale di Venter». Indovinate di chi è questo giudizio sulla «cellula artificiale» prodotta in laboratorio. Del Vaticano? Dei vescovi? Di una qualche accademia pontificia? Sbagliato. Sono parole di Tom Wakefort, laicissimo biologo dell'università di Newcastle in Gran Bretagna, dove si occupa di problemi etici legati alla ricerca scientifica. Quando ha

saputo della realizzazione di Craig Venter, il controverso scienziato americano che, secondo alcuni osservatori critici, da anni sta gio-

cando a fare Dio («ma io non sto affatto giocando», ha risposto una volta), Wakefort ha scritto per l'*Independent* un commento nel quale non nasconde la sua preoccupazione. Condivisa dal professor Julian Savulescu, esperto di etica biomedica all'università di Manchester: «Venter non sta semplicemente copiando la vita in modo artificiale. Sta prendendo il posto

di Dio creando una forma di vita artificiale che non sarebbe mai esistita in natura».

E un altro professore, John Harris di Oxford, fa notare: «Mentre Venter è molto preciso circa i possibili benefici della sua scoperta, non parla mai dei pericoli».

Dopo aver contribuito a decodificare il genoma umano, lo scienziato americano ha fatto ciò che aveva promesso: ha creato il primo essere vivente sintetico, un batterio monocellulare il cui

patrimonio genetico naturale è stato sostituito da quello artificiale, costruito in laboratorio. E la cellula, ecco l'aspetto al tempo stesso affascinante e inquietante, ha incominciato a riprodursi.

Per gli uomini di Chiesa dovrebbe essercene a sufficienza per provare quanto meno un brivido. E invece le prime reazioni sono improntate per lo più a grande serenità. La creazione della cellula artificiale «è un ulteriore segno della grande intelligenza dell'uomo», dice a caldo il presidente dei vescovi italiani, cardinale Angelo Bagnasco, interpellato a Torino, dove si è recato con un pellegrinaggio della diocesi di Genova in occasione dell'ostensione della sindone. «Non conosco i termini precisi della questione – ammette – ma certamente se le cose stanno così come le ho lette sui giornali questo è un segno dell'intelligenza, dono di Dio per conoscere meglio il creato e poterlo meglio ordinare». E poi aggiunge: «D'altra parte l'intelligenza non è mai senza responsabilità, quindi ogni forma di intelligenza e ogni acquisizione scientifica deve sempre essere commisurata alla dimensione etica, che ha a cuore la dignità vera di ogni persona nella prospettiva del creato».

Se il direttore della sala stampa della Santa Sede padre

Federico Lombardi è attendista («È necessario aspettare di saperne di più»), monsignor Rino Fisichella, presidente della Pontificia accademia per la vita, osserva fiducioso: «Ogni scoperta scientifica è sempre un bene per l'umanità». Sulla stessa linea il teologo Bruno Forte, arcivescovo di Chieti: «L'atteggiamento di fondo della Chiesa è di attenzione e simpatia. Contrapporre a priori scienza e fede non ha senso. La preoccupazione si riassume in una domanda: ciò che sarà scientificamente possibile sarà anche eticamente giusto?».

Molto oggettivo e per niente apocalittico *L'osservatore romano*: «Al di là dei proclami e dei titoli di giornale è stato ottenuto un risultato interessante che può trovare applicazioni e che deve avere delle regole, come tutte le cose che toccano il cuore della vita. L'ingegneria genetica può fare del bene: basti pensare alle possibilità di curare malattie cromosomiche. Si tratta di unire al coraggio la cautela». Facendo notare che Craig Venter e il suo team non hanno creato la vita in laboratorio ma ne hanno sostituito, per dire così, uno dei motori, il giornale vaticano predica realismo e al tempo stesso rende onore ai ricercatori americani, la cui «bravura», spiega, riguarda non solo la mole del prodotto (il

genoma ottenuto in laboratorio è cento volte più lungo di quello sintetizzato nel 2002), ma anche la capacità di produrlo copiando quello di un batterio pericoloso (nel caso specifico, per le capre) eliminando i geni che lo rendevano patogeno e inserendolo nella cellula di un batterio al posto del dna del batterio stesso.

Curiosamente, la maggiore preoccupazione dentro la Chiesa è espressa da chi, come monsignor Domenico Mogavero, è di solito più aperto alle sollecitazioni che arrivano dal mondo: «È una potenziale bomba a orologeria, una pericolosa arma a doppio taglio di cui è impossibile immaginare le conseguenze».

Secondo il genetista Bruno Dallapiccola, direttore scientifico dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, qualche previsione è invece non solo possibile ma certa: Venter cercherà di ottenere, a partire da singole cellule, strutture sempre più complesse, con scopi applicativi, come sviluppare vaccini, molecole con capacità terapeutiche e batteri in grado di ripulire l'ambiente (per esempio distruggendo il petrolio). Non dimentichiamo, nota Dallapiccola, che Venter è sì un ricercatore, ma è «sicuramente anche un gran commerciante, con una ditta quotata in borsa».